



Editoriale

DEMONIO

Le illusorie diavolerie di Putin

di Massimo Lodi

Lo zar ha toppato nell'organizzare l'intelligence, pianificare la strategia militare, pronosticare l'impatto mondiale della guerra all'Ucraina. E fallito nel giudizio sulle persone, uomini e donne e giovani e vecchi, che formano un popolo. Li credeva pronti a ingiocchiarsi al suo trionfale passaggio, perché bendisposti a sacrificare la pace alla libertà, affidandosi a un cinico tornaconto. Invece la rivolta è esplosa spontanea, il patriottismo ha preso le forme d'impulso concreto, gli atti eroici si sono succeduti in normale quotidianità. Debole a capire di psicologia della massa, autostima degli individui e senso dello Stato quando lo Stato rischia l'estinzione, Putin ha irriso alle reazioni dell'animo umano colpito da offesa e afflizione, sgomento e rabbia. Scordando quel che da noi asseriva, più d'un secolo e mezzo fa, Giuseppe Mazzini, muovendo alla rivoluzione italiana contro la prepotenza straniera. Ricevette prima scetticismo, poi prudenza, infine consenso.

La storia insegna nulla. Idem la letteratura. Lo stesso l'arte. Sorprende che un Paese ricco di tutt'e tre -storia, letteratura, arte- abbia prodotto una classe dirigente inadeguata a sé stesso, traditrice delle radici culturali, religiose, sociali. La colpa primaria del despota è non aver compreso il sentimento dei fratelli

Apologie paradossali

RUSSIA CRISTIANA

Anime morte e ideale non realizzato

di Costante Portatadino

(O) Rinunci anche questa volta a discutere della 'OPERAZIONE SPECIALE' della Russia in Ucraina?

(C) Sì, senza rimpianti. So che finirei per scontentare tutti, perché le parti contrapposte stanno ascoltando più i propri pregiudizi che i fatti. Credono di vedere quello che pensano e non credono a quello che vedono.

(S) Ma quest'ultimo atteggiamento è comunque largamente diffuso anche in Italia, soprattutto tra gli intellettuali, stranamente mescolando nostalgici dell'ex-URSS e neo-sovrano-nazionalisti. Perché dovrete spaventarti? Non sarete solo.

(C) Appunto, doppiamente in pessima compagnia. Ribadito invece che l'intervento russo in Ucraina è non solo ingiustificato, ma infame, soprattutto per la sproporzione tra l'eventuale "provocazione" e la sanguinaria "decisione della questione", constato che ha come precedente recente solo la spartizione della Polonia tra la Germania hitleriana e la Russia staliniana.

Detto questo mi sento libero di entrare nel merito di questa Apologia, decisamente paradossale: una personale dichiarazione d'amore per la Russia, la Russia millenaria, ovviamente, non quella di Putin. Vi prego, Onirio e Sebastiano, non interrompetemi.

Questo mio strano amore è forse iniziato da adolescente, vedendo il film "Guerra e Pace", colossale che mi fece scoprire la deliziosa Audrey Hepburn e mi spinse a quindici anni alla lettura

ucraini. Ne ha disconosciuto l'orgoglio. E sottovalutato che -censura sì, censura no- lo sdegno sarebbe salito dai russi medesimi, risuonando l'eco/la protesta da Mosca a San Pietroburgo, per città, paesi, campagne. Per strati sociali i più diversi.

Un errore dal costo carissimo. Perché l'autocrate disonorato riuscirà pure a conquistare i bastioni cruciali dell'ex Paese amico divenuto nemico, e forse a impadronirsi dell'intero territorio confinante con la Grande Madre. Ma non sarà mai capace di governarlo: troppo grande, troppo abitato, troppo intriso di fierezza. Rischia di trasformarlo in un Vietnam o in un Afghanistan, nel frattempo celebrando le esequie economico-finanziarie della Russia, ormai non lontana dal default. Il realismo, per bieco che sia, non è in grado di chiudere i sotterranei del dolore, anestetizzare le piaghe della sofferenza, soffocare la vitalità dello spirito, il vigore dell'intelligenza, l'impeto di riscatto (la sete di vendetta).

Il demone illude sulla presunzione d'onnipotenza. Poi scoraggia, avvilisce, sconsiglia. Una maledizione che colpisce di rimbalzo: silenziosa, efficace, crudele come lo sono gli atti diabolici che l'hanno innescata. L'oscura forza del satanismo descritta da San Paolo è oggi esemplificata da Putin, e va trasfigurandosi in debolezza. Ce ne vorrà, prima che si renda efficace una mano salvatrice dal calvario. Ma la figura di Belzebù appare un bersaglio possibile da colpire: lo si sta inquadrando, purtroppo al prezzo della strage d'innocenti.



integrale del romanzo di Tolstoj; proseguì con la scoperta di Dostoevskij e di Pasternak, mescolando lettura dei romanzi e sceneggiature televisive, per sboccare all'università nel tentativo di studiare la lingua russa, presto abbandonato per il sopraggiungere di nuovi impegni molto assorbenti. Tuttavia il mese trascorso con i padri di 'Russia Cristiana' mi fece conoscere molto di quel ricchissimo universo culturale: mi introdusse alla comprensione, direi persino alla contemplazione di un'anima, diversa ma non alternativa a quella dell'Europa occidentale, forse più profonda. Paradossalmente la colpa principale del regime comunista mi si rivelò non come soppressione della proprietà privata e della libertà individuale, bensì come pretesa e illusione di cambiare il cuore dell'uomo con l'indottrinamento al marxismo 'scientifico', echeggiante più un modo di pensare occidentale che il profondo sentimento umanistico di tutta la cultura russa.

La rivoluzione comunista aveva trovato milioni di "anime morte", i poveri servi della gleba di Gogol (un ucraino che scriveva in russo, per farsi meglio capire) ma non le aveva "risuscitate": la nuova Russia garantiva la sopravvivenza a tutti (dopo la morte per fame di milioni di 'bianchi' e di Ucraini) ma al prezzo di far diventare tutti "anime morte", non persone libere ma sudditi del regime, costretti a pensare e ad agire secondo il pensiero e il comando del partito.

L'ideale di 'Russia Cristiana' era quello di mantenere viva la ricchezza spirituale della cultura russa per il giorno in cui sarebbe stato possibile rievangelizzare la Russia. Quarant'anni dopo questo generoso e ambizioso programma non è stato realizzato. Il profondo dell'anima russa non è stato cancellato, hanno avuto Pasternak, Bulgakov, Achmatova, Solgenitsin, Sinijavski, Grosman, e tanti altri, ma nella massa non è stato nemmeno ripor-



Cirillo e Metodio, proclamati da san Giovanni Paolo II co-patroni d'Europa

tato alla luce: l'incontro con l'occidente non ha significato più libertà, più responsabilità individuale, più cultura, più democrazia sostanziale. Le "anime morte" sono rimaste tali, in modo diverso, senza vera libertà. Da occidente hanno ricevuto coca-cola, jeans, ikea, bigburger, rock'n-roll, cose che le hanno staccate ancor di più dal loro fondamento culturale.

Questo è il motivo per cui il nuovo regime russo non mi ha mai entusiasmato, neppure ai tempi di Eltsin, tanto meno in quello di

Putin e dei cosiddetti oligarchi, miliardari spuntati come funghi dal terriccio del comunismo di stato. Oggi temo fortemente che l'esito dell'Operazione Speciale, se anche fosse fermata sull'orlo della catastrofe, sarà un tale allontanamento delle due parti dell'Europa da farne due monconi culturali e spirituali, non solo geopolitici ed economici. Spero invece che dalla tregua si passi alla pace, si arrivi poi alla ricostruzione dell'Ucraina e si prosegua con una collaborazione sia politica e culturale, sia economica.

(O) Ricordiamo la profezia di san Giovanni Paolo II: l'Europa deve respirare a due polmoni. La pace dopo la guerra dovrà porsi obiettivi veramente grandi. Forse dovresti tornare a studiare la lingua, la storia e la spiritualità russa.

(C) Ormai è troppo tardi per me, è un buon suggerimento per un ventenne. O per l'intera Europa.

(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

Politica

PSICOSI

I confini che si volgono in steccati

di Edoardo Zin

Dopo una giornata colma di tristi eventi, di notizie contraddittorie ascoltate, di pensieri manipolati, di affermazioni false non controllabili, m'infilo nel tepore del letto e prendo un libro, ma il torpore mi prende, chiudo gli occhi e i pensieri fluttuano: "Ma come è possibile? Ma sarà tutto vero? Che cosa posso fare io?" Infine il sonno mitiga le domande, anche se lascia un magone fatto di angoscia e di rabbia per i discorsi uditi, per le affermazioni false che inducono solo al panico, alla perdita di fiducia inculcata da una comunicazione che non recede dal disegnare in sé stessa la mappa della verità, alle interpretazioni menzognere dei fatti fatte da analisti che non ne imbroccano una.. "Come potrò lavorare oggi per la giustizia e per la verità? Sono vecchio e posso mettere a disposizioni degli altri solo quello che so. Senza alcuna pretesa. Solo per aiutarli a pensare. Non so se ci riuscirò, ma tenterò: sono enormi le banalità e le rozzezze ma un mio minimo passo potrebbe evitare un piccolo male". - mi propongo all'alba, svegliandomi alla luce chiara, pacata di un nuovo giorno.

Incomincio dalla storia. È contraddittorio ciò che afferma Putin (ma non gli storici) e cioè che Ucraina e Russia hanno la stessa identità etnica ed hanno un destino comune. È vero che nel 988 Vladimir I°, ricevendo a Kiev il battesimo, diede origine alla Rus' che si allargò fino a diventare l'impero russo inglobando in sé vari popoli e varie religioni, ma da almeno centocinquanta anni l'Ucraina ha assunto un'identità propria che si differenzia da quella russa. Essa si distingue per la sua componente centroeuropea, individualista, cattolica e protestante, a fianco di quella ortodossa e ove si fondono peculiarità slave, germaniche ed ebraiche, mentre quella russa è collettivista, etnicamente monolitica ed ortodossa. Perché Putin ha invaso una terra da cui è nato il popolo russo? Perché assedia Kiev, culla della civiltà russa? L'argomento della medesima origine etnica non può essere usato per giustificare una guerra: è come se in una famiglia, un figlio dissoluto venisse ucciso dal padre, invece di

tentare di riportarlo sulla retta via.

Dopo la rivoluzione sovietica del 1917, le varie regioni che componevano l'impero zarista ottennero l'autonomia, ma l'URSS ricompose l'impero sovietico con la forza e la violenza. Fu durante questa dominazione, fra il 1929 e il 1933, che la collettivizzazione forzata della terra da parte dei sovietici provocò la morte per fame di milioni di ucraini ("genocidio ucraino").

Putin (ma non la Russia) giustifica l'intervento militare nella regione del Donbass (che, guarda un po', ha un sottosuolo ricco di carbone) per giustificare sia il genocidio dei russofoni nella parte controllata da Kiev, sia quello nelle repubbliche popolari del Donetsk e Luthansk, genocidio che le agenzie EU, USA, UK, Giappone, OSCE, ONU presenti in quella zona non hanno mai accertato né conseguentemente denunciato.

Lo stesso Putin osa dire che l'UE e la NATO hanno armato l'Ucraina. È vero: dal 2014 l'UE ha armato l'Ucraina con armi micidiali per la Russia. Si chiamano: lotta alla corruzione, democrazia, rispetto dei diritti civili, trattative per l'ingresso nell'UE. Se ai primi governi ucraini, nati dopo il crollo dell'Unione Sovietica (1992), la Russia aveva consentito ad una oligarchia filorussa di governare, influenzando così la politica interna, dopo due rivoluzioni, l'Ucraina si è emancipata e si è liberata dalle incrostazioni lasciate dal regime sovietico. E incominciò l'inveramento della democrazia.

Discorso a parte merita la Crimea (ve la ricordata la guerra combattuta nella seconda metà del'800 contro l'impero russo da parte di una coalizione a cui apparteneva anche una minuscola pattuglia di soldati del regno sabauda?). Fino al 1954, essa faceva parte dell'URSS e fu Kruscev che, ricorrendo il centenario della guerra di cui abbiamo parlato, fece un atto di generosità e la "regalò" all'Ucraina, di cui fece parte fino al 2014, quando la Russia se la riprese come si fa con i doni di nozze quando due coniugi litigano!

Queste le tappe più importanti delle discordie. Non possiamo qui analizzarne le cause. Ci limitiamo a dire che i confini si possono pervertire in psicosi, rivalità, luogo dello steccato, dell'ostilità e che la libertà di un popolo è idea di appartenenza a sé stessi, fratellanza di uomini, resistenza che combatte il dispotismo.

Politica

CE LA FAREMO?

Le sfide che attendono l'Europa

di Giuseppe Adamoli

Ha scritto l'Economist che l'Unione Europea sta mostrando la sua faccia migliore ma che il lavoro è appena iniziato.

Penso abbia sintetizzato bene il quadro con le sue fondate speranze e il sentiero ancora impervio.

I problemi immediati sono l'accoglienza dei profughi, l'implementazione delle sanzioni alla Russia e l'enorme ostacolo energetico. Ma poi viene il discorso vero e difficile dell'Europa che si vuole costruire per stare con autorevolezza nell'Alleanza atlantica. Ce la faremo?

Sull'accoglienza dei rifugiati l'accordo è stato senza grossi

intraici. Anche la Polonia e l'Ungheria tradizionalmente contrarissimi agli aiuti per l'immigrazione hanno spalancato le porte. Le opinioni pubbliche di tutto il continente sono favorevoli ma bisogna agire rapidamente perché non si sa quale sarà l'umore generale magari solo fra un anno.

Sulle sanzioni ci sono state incertezze e tergiversazioni, in particolare dall'Italia e dalla Germania, per le possibili ripercussioni negative sugli approvvigionamenti di gas e petrolio ma si è poi raggiunta una valida intesa. L'efficacia delle sanzioni andrà comunque valutata in futuro insieme con le loro ricadute su tutta l'Europa.

Più difficile il tema energetico che ancora non si sa come sarà affrontato in via definitiva. La proposta di Macron di un fondo di 200 miliardi finanziato con debito pubblico europeo è condivisa dall'Italia ma non dalla Germania e dai Paesi del Nord.

È un banco di prova altrettanto e più importante di quello del Recovery Plan per la pandemia ed è un obiettivo da perseguire con forza.

E per il futuro? Joe Biden ha parlato con Macron, presidente di turno dell'Ue, e con il cancelliere Scholz in un incontro a tre in

remoto. La stessa cosa è avvenuta con Putin e Xi Jinping. Non può essere questo il comune destino europeo. Secondo il governo ucraino: "È il turno dell'Europa di fare la storia". L'Ue può farla parlando con una sola voce come

lascia capire Ursula von der Leyen: "È il momento dell'unitaria resilienza per le nostre democrazie".

Sono tutti obiettivi che ci portano alla necessità della politica Estera e di Difesa comune, il che significa l'esercito europeo. Ci vorranno alcuni anni per formarlo, dicono gli esperti militari. Ma la roadmap deve essere fissata con urgenza sulla spinta delle necessità immediate e di un forte shock emotivo. La Germania ha deciso di finanziare la spesa militare in una misura che non si era mai vista nella sua storia democratica.

Sarebbe saggio convogliare quei mezzi poderosi sul canale europeo. Lo pensa fermamente anche Draghi interpretando, credo, la gran parte degli italiani.



Attualità

NO BLACKS

Xenofobia al confine polacco

di Sergio Redaelli



Una foto pubblicata dal quotidiano La Repubblica

La Polonia è razzista? L'accusa è fondata o ingenerosa? Una dura polemica è esplosa tra il quotidiano dei vescovi Avvenire e l'ambasciatore polacco presso la Santa Sede Janusz Kotanski sul diverso trattamento che i profughi - ucraini e non - avrebbero ricevuto al confine

tra i due Paesi. In una lettera indirizzata al direttore, il diplomatico accusa il quotidiano milanese di avere pubblicato una "incessante e ingiusta campagna stampa" contro il governo di Varsavia accusandolo di "avere rifiutato di accogliere i migranti spinti con l'inganno e con la forza sulla frontiera polacca dal presidente bielorusso Lukashenko".

L'ambasciatore attacca: "È inaccettabile che vengano pubblicate menzogne sulle presunte difficoltà che i profughi originari non dell'Europa dell'Est avrebbero incontrato nell'attraversare il confine polacco"; ed è falso che "le guardie di frontiera abbiano intimato ai cittadini di colore, nigeriani e marocchini, di scendere dagli autobus che li portavano verso i Paesi Ue, addirittura puntando loro contro i fucili. Smentiamo categoricamente queste notizie. Da parte polacca non vi è stato alcun trattamento diverso per i cittadini non ucraini, che sono stati accolti come tutti gli altri che fuggono dalla guerra".

"Se si sono verificati deplorabili episodi di razzismo non sono

certo da addebitare alla Polonia", incalza Janusz Kotanski che chiama in causa il papa: "Le parole di apprezzamento e gratitudine che Francesco ha rivolto alla nostra accoglienza ci incoraggiano a compiere maggiori sacrifici. Sono fiducioso che le fake news che fanno comodo a chi ha scatenato questa orribile guerra non trovino più spazio su Avvenire". Pronta la risposta del direttore del quotidiano Marco Tarquinio che, dato atto ai connazionali di Wojtyla della fraterna prima accoglienza riservata ai profughi dall'Ucraina, definisce le parole di Kotanski infondate e offensive.

"Sulla questione delle discriminazioni denunciate in Polonia su persone dalla pelle scura - scrive - ci siamo basati sulle dichiarazioni pubbliche delle vittime e dei diplomatici di altri Paesi, dei giornalisti testimoni dei fatti e sulla documentazione anche video, per quanto riguarda i fucili puntati, resa pubblica da una funzionaria dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità. Abbiamo anche dato conto - prosegue Tarquinio - di una nota del direttore generale dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni Antonio Vitorino su atti di discriminazione, violenza e xenofobia nei confronti di persone in fuga dall'Ucraina in guerra".

"La Polonia - precisa Tarquinio - è tra i Paesi del cosiddetto gruppo di Visegrad che, con l'Austria, hanno preteso di correggere le regole finalmente civili nell'Unione europea sull'accoglienza solidale dei profughi che sono entrati in uno dei Paesi confinanti con l'Ucraina. Il governo di Varsavia li ha respinti ed è arrivato a definire questi esseri umani "armi" nella guerra ibrida condotta dal presidente bielorusso Lukashenko e dal leader russo Putin contro la Ue. Il cinismo di Minsk e l'atteggiamento repulsivo del governo polacco sono dati di fatto". E chiude polemicamente: "Il nostro giornalismo è rispettoso, libero e sempre dalla parte dei più deboli".

Attualità

IL DIRITTO DI NASCERE

Quando è sopraffatto da quello di uccidere

di Luisa Negri

Non è facile scrivere in questo momento. Non è facile autorizzarsi a rompere il silenzio quando attorno dilaga il rimbombo sordo della guerra, quando la ragione prende a cazzotti e atterra a pugni e calci il buon senso, quando la crudeltà è una bocca mai sazia di odio che sbrana la carne e strappa il cuore

degli innocenti a morsi. La voglia, meglio il dovere di capire e vedere ti costringe però a guardare, a informarti, a cercare nella scatola che sta in salotto davanti al divano, o nello schermo del computer, le immagini e i servizi che informatori coraggiosi mettono assieme, città per città. Da Kiev, la capitale dell'Ucraina, alle altre città investite dalla guerra sferrata dalla Russia. Un'invasione a fine di genocidio.

Vanno a pezzi condomini residenziali della capitale, sventrati nel cuore di appartamenti domestici, dove era la vita di intere famiglie. Ma anche ospedali, persino reparti dedicati alle leucemie infantili, e scuole di giovanissimi studenti che vedono

incenerire in quelle stanze la speranza. E con loro vanno in pezzi tutte le altre città bersagliate, sventrate nel loro grembo accogliente. Tutto è stato rotto e negato assieme alla pace. Gli ucraini capitanati da Zelenski sono volitivi, determinati, eroici per coraggio e voglia di libertà. Muoiono in molti, come i giovani russi dei carri armati con cui si raffrontano. Ma non si piegano. E nella capitale si sta cercando di resistere agli assalti che proseguono sempre più pesanti, nonostante si continuino le trattative e i signori di Paesi diversi sembrano volerci mettere la faccia.

Un'immagine del reporter ucraino Evgenij Maloletka è per ora esemplare, tragicamente riassuntiva di quanto sta avvenendo. Dall'ospedale bombardato di Mariupol, mercoledì 9 marzo, una giovane madre è portata fuori su di una barella. Ha il pancione, come diciamo noi donne, e sembra essere ormai a termine. Ma il corpo in parte scoperto, svelato al mondo senza alcun riparo a quell'intimità rubata, evidenzia una gamba gravemente colpita dall'esplosione. Pallida e ferita, la donna si tocca il ventre. Una carezza leggera, di protezione, e di addio, lo sfiora. L'immagine dello scempio di questa guerra è tutta racchiusa in quella carezza di madre. Sente la vita che se ne va e sollecita la sua creatura a resistere. Diranno poi i medici che hanno praticato il cesareo: nonostante i disperati tentativi, sono morti tutti e due insieme. Prima il bambino, e poi la mamma. Due creature innocenti che hanno 'scelto' il momento sbagliato per essere lì. È l'immagine più drammatica che mai si potrà vedere. Perché è quella di una vita spenta già prima di venire alla luce. Di una mamma gravemente ferita che non ha visto il volto della sua creatura, che non l'ha potuta stringere tra le braccia. E di un bambino che non ha odorato il profumo della pelle di sua madre, che non ha mai avuto la sua prima goccia di latte. Sarà questa la colpa maggiore, e il rimorso, di chi ha deciso per tutti che un progetto di dominio può essere più importante di un progetto di vita carezzato da due giovani sposi? Chissà



se il Signore degli Anelli vedrà mai questa immagine, e quella carezza? E se vedrà, passerà oltre o si farà qualche domanda? E potrà dimenticare? E potrà non sentirsi complice di quel gioco al massacro non autorizzato che non sappiamo ancora dove porterà il mondo?

Mentre scrivo mi arriva un video, da un amico, tratto da Facebook: si tratta di un'intervista del 26 aprile 2011 in cui si demonizzano la guerra e le conseguenze sulla popolazione civile causate dall'uccisione da parte americana di Gheddafi. A parlare è un ancor giovane Presidente russo, di nome Vladimir: chi si è preso il diritto di uccidere Gheddafi, di distruggere le infrastrutture di uno stato e insieme i civili pacifici? domanda ai giornalisti. Ci voleva una indicazione internazionale, spiega. Non capisco tutto questo, si risponde.

Anche noi oggi non capiamo lui. Non comprendiamo la distruzione di un Paese, la morte e l'esodo di tanti civili pacifici, la mancanza di attenzione per il diritto di altri Paesi che invitano insieme alla Pace.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle

CHIACCHIERICCIO PERICOLOSO

Il marcio del web che
distorce la realtà

di Emilio Corbetta

Zic&Zac

IL COLPO DI SCENA

Consentire ai russi di bussare in Europa

di Marco Zacchera

Società

C'ERA UNA LUNA

Quella luce bianca e impietosa

di Gioia Gentile

Urbi et orbi

CORE DE ROMA

L'abbraccio agli ucraini nel dramma

di Paolo Cremonesi

Cultura

IL FARISAISMO

Profezia, spirito eroico e popolo

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

PARTECIPIAMO ALLA PASSIONE

La più paradossale delle beatitudini

di don Erminio Villa

Fisica/Mente

DENTRO AL MINISTERO

Così funziona il Comitato

Tecnico Sanitario

di Mario Carletti

Opinioni

AD PORTAS

I segnali trascurati dietro ogni catastrofe

di Alfio Franco Vinci

Attualità

ESULI

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente

di Giovanna De Luca

Ambiente

UN POPÒ D'IDEA

Deiezioni canine abbandonate:
test del DNA

di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese